

### 3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita<sup>1</sup>

Il 2022 si caratterizza per un generale miglioramento del mercato del lavoro rispetto all'anno precedente: il tasso di occupazione delle persone tra i 20 e i 64 anni aumenta e supera i livelli del 2019, recuperando pienamente il crollo registrato nel 2020 a causa della pandemia. Rispetto al 2021, diminuisce contestualmente sia il numero di persone in cerca di occupazione sia quello di coloro che sono disponibili a lavorare ma non hanno cercato; il tasso di mancata partecipazione registra dunque una forte riduzione e si attesta al valore più basso nel quinquennio 2018-2022. Restano sostanzialmente stabili i divari territoriali, mentre aumentano lievemente quelli di genere. Diminuisce, invece, la distanza – in punti percentuali – del tasso di occupazione dei più giovani (20-34 anni), sia da quello dei 35-49enni, sia da quello dei più anziani (50-64 anni). Per la classe di età 20-34 anni si registra, infatti, la crescita più marcata del tasso di occupazione e anche la diminuzione più forte del tasso di mancata partecipazione.

La crescita dell'occupazione ha interessato soprattutto i dipendenti, sia a termine sia a tempo indeterminato. Tra i primi l'aumento riguarda quasi esclusivamente gli occupati a termine da meno di cinque anni, pertanto la quota – tra gli occupati a termine – di quelli che lo sono da almeno cinque anni diminuisce.

Tra chi lavora part time, diminuisce la quota di quanti dichiarano di esserlo perché non sono riusciti a trovare un lavoro a tempo pieno; nonostante la diminuzione sia più marcata tra le donne, permane la netta caratterizzazione femminile del fenomeno.

In aumento è anche il tasso di occupazione tra i 25 e i 49 anni delle donne, con e senza figli; il rapporto tra questi due tassi è pressoché stabile a livello nazionale, rispetto all'anno precedente, mentre presenta differenze a livello di ripartizione con un distanziamento dei tassi nel Centro dovuto a un aumento dell'occupazione delle donne senza figli. L'indice di asimmetria, che misura quanta parte del tempo dedicato da entrambi i partner al lavoro domestico è svolto dalle donne, ha dato segnali di miglioramento nell'ultimo decennio fino al 2020/2021, rimane stabile per il 2021/2022 rispetto alla media del biennio precedente.

Persiste la difficoltà a valorizzare in modo appropriato il capitale umano nel mercato del lavoro, si osserva infatti una lenta ma progressiva crescita della quota di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello più frequente per svolgere la professione, quota che nell'ultimo anno supera il 25 per cento.

Nel 2022, la percentuale di occupati che hanno svolto lavoro da casa nelle 4 settimane precedenti l'intervista è del 12,2%; dopo l'incremento registrato nel 2020 a causa della pandemia e l'ulteriore crescita del 2021, si riduce pur rimanendo oltre due volte e mezzo i livelli del 2019. Diminuisce soprattutto tra le professioni qualificate o nei settori dell'Istruzione e Pubblica amministrazione, che nel biennio precedente avevano raggiunto quote elevate; la percentuale rimane invece molto alta nel settore dell'Informazione e Comunicazione.

Infine, rispetto al 2021, rimane stabile e pari a circa il 50% la quota di occupati che si dichiarano molto soddisfatti per alcuni aspetti del proprio lavoro mentre diminuisce quella di coloro che ritengono probabile perdere il lavoro entro sei mesi e al contempo improbabile trovarne un altro simile.

<sup>1</sup> Questo capitolo è stato curato da Silvia Montecolle e Alessia Sabbatini. Hanno collaborato: Danilo Birardi, Tania Cappadozzi e Maria Elena Pontecorvo.

**Tabella 1. Indicatori del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita: valore dell'ultimo anno disponibile e variazione percentuale rispetto a diversi periodi**

Indicatori	Anno di partenza	Ultimo Anno	Valore ultimo anno disponibile	Variazione %			
				Anno di partenza-2019	2019-2021	2021-2022	2019-2022
Tasso di occupazione (20-64 anni)	2010	2022	64,8	●	●	●	●
Tasso di mancata partecipazione al lavoro	2018	2022	16,2	●	●	●	●
Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (a)	2013/14	2019/20	22,4	●	●	●	●
Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni	2018	2022	17,0	●	●	●	●
Dipendenti con bassa paga (a)	2010	2020	10,1	●	●	●	●
Occupati sovrastruiti	2018	2022	26,0	●	●	●	●
Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente	2018	2021	10,2	●	●	●	●
Occupati non regolari	2010	2020	12,0	●	●	●	●
Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli	2018	2022	72,4	●	●	●	●
Asimmetria nel lavoro familiare	2009/10	2021/22	61,6	●	●	●	●
Soddisfazione per il lavoro svolto	2018	2022	50,2	●	●	●	●
Percezione di insicurezza dell'occupazione	2018	2022	4,9	●	●	●	●
Part time involontario	2018	2022	10,2	●	●	●	●
Occupati che lavorano da casa	2018	2022	12,2	●	●	●	●

**LEGENDA**  
 ● Migliore ● Peggiora ● Stabile - Confronto non disponibile

(a) I dati si riferiscono alla serie basata sul regolamento in vigore fino al 2020.  
 Nota: Se la variazione relativa tra i due anni supera l'1% è considerata positiva (verde), se è inferiore a -1% è considerata negativa (rosso). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile (giallo). Nel calcolo delle variazioni si è tenuto conto della polarità dell'indicatore, per considerare il miglioramento o peggioramento in termini di benessere.

## La ripresa dell'occupazione, nel 2022 si ritorna ai livelli del 2019

Dopo la forte riduzione del 2020 e la crescita contenuta del 2021, nel 2022 gli occupati<sup>2</sup> tra i 20 e i 64 anni aumentano di 538 mila unità (+2,5% rispetto al 2021). Il tasso di occupazione raggiunge il 64,8% (+2,1 punti percentuali rispetto al 2021), superando di oltre un punto percentuale quello registrato nel 2019 (Figura 1).

Tra il 2021 e il 2022, il tasso aumenta soprattutto tra gli uomini (+2,3 punti percentuali rispetto a +1,8 tra le donne), raggiungendo il 74,7% (55,0% tra le donne), con il conseguente lieve aumento del divario di genere (19,7 punti, +0,5 punti).

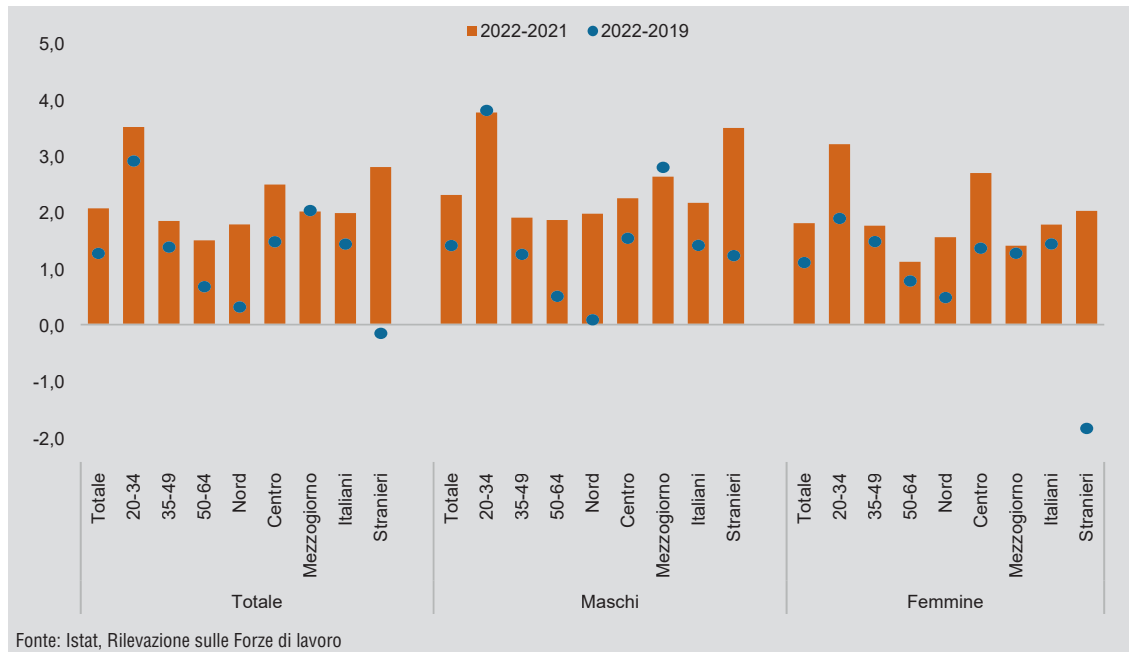
Il tasso di occupazione italiano è di circa 10 punti inferiore a quello medio europeo (74,7%). A determinare questa distanza è soprattutto il tasso di occupazione femminile, più basso di quello della media europea di oltre 14 punti.

Tra i giovani di 20-34 anni il tasso di occupazione ha registrato la crescita più intensa (56,2%, +3,5 punti sul 2021) rispetto alle altre fasce di età e ha superato i livelli pre-pandemia (+2,9 punti sul 2019). Più contenute, ma comunque positive, le variazioni dei tassi rispetto al 2021 per le classi di età 35-49 (+1,8 punti) e 50-64 (+1,5).

I divari territoriali restano ampi e sostanzialmente stabili rispetto al 2021 vista la crescita in tutte le ripartizioni: il tasso di occupazione è molto più elevato nel Nord (73,2%, +1,8 punti sul 2021), seguito dal Centro (69,7%, +2,5 punti) e dal Mezzogiorno (50,5%, +2,0 punti). L'indicatore ritorna ai livelli pre-pandemia nel Nord (+0,3 punti) e li supera nel Centro (+1,5) e nel Mezzogiorno (+2,0).

2 In base al nuovo Regolamento (Eu) 2019/1700, in vigore dal 1° gennaio 2021, gli occupati comprendono le persone tra 15 e 89 anni che nella settimana di riferimento: 1) hanno svolto almeno un'ora di lavoro a fini di retribuzione o di profitto, compresi i coadiuvanti familiari non retribuiti; 2) sono temporaneamente assenti dal lavoro perché in ferie, con orario flessibile (part time verticale, recupero ore, etc.), in malattia, in maternità/paternità obbligatoria, in formazione professionale retribuita dal datore di lavoro; 3) sono in congedo parentale e ricevono e/o hanno diritto a un reddito o a prestazioni legate al lavoro, indipendentemente dalla durata dell'assenza; 4) sono assenti in quanto lavoratori stagionali ma continuano a svolgere regolarmente mansioni e compiti necessari al proseguimento dell'attività (da tali mansioni e compiti va escluso l'adempimento di obblighi legali o amministrativi); 5) sono temporaneamente assenti per altri motivi e la durata prevista dell'assenza è pari o inferiore a tre mesi. Le precedenti condizioni prescindono dalla sottoscrizione di un contratto di lavoro e gli occupati stimati attraverso l'indagine campionaria sulle Forze di lavoro comprendono pertanto anche forme di lavoro irregolare.

Figura 1. Tasso di occupazione della popolazione di 20-64 anni per principali caratteristiche. Anni 2022-2021, 2022-2019. Variazioni in punti percentuali



La crescita dell'occupazione rispetto al 2021 ha riguardato tutti i livelli di istruzione, ma è stata più forte per i diplomati: il tasso di occupazione dei laureati ha raggiunto l'80,6% (+1,4 punti), per i diplomati il 67,3% (+2,2) e per le persone con al massimo la licenza media il 52,9% (+1,9); il recupero rispetto al 2019, seppur generalizzato, ha determinato un aumento dei divari tra i livelli; è stato infatti più alto per i laureati (+1,6 punti) e più contenuto per i diplomati (+0,9) e per le persone con al massimo la licenza media (+0,8).

Rispetto al 2021, il tasso di occupazione dei cittadini stranieri è cresciuto più di quello degli italiani (+2,8 e +2,0 punti rispettivamente) e ha raggiunto il 64,2%, valore simile a quello del 2019 (-0,2 punti); il recupero è dovuto esclusivamente alla componente maschile (+1,2), poiché tra le donne il tasso è ancora inferiore a quello del 2019 (-1,8). Tra gli italiani il tasso di occupazione raggiunge il 64,9%, un livello decisamente più alto di quello pre-pandemia, +1,4 punti rispetto al 2019 sia per gli uomini che per le donne.

### Accelera il calo della mancata partecipazione al mercato del lavoro

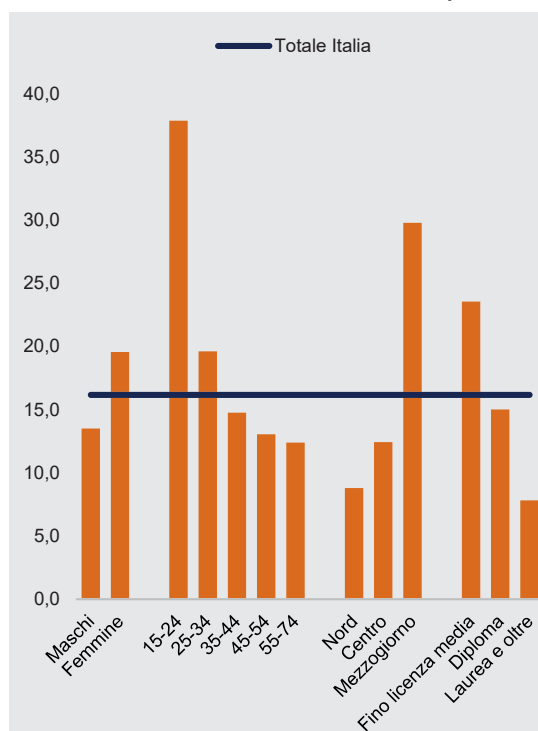
Il tasso di mancata partecipazione misura l'offerta insoddisfatta di lavoro, considerando oltre ai disoccupati anche gli inattivi che, pur non cercando attivamente lavoro, sarebbero disponibili a lavorare. Nel 2022 l'indicatore registra una forte riduzione, attestandosi sul valore più basso del quinquennio (16,2%, -3,2 punti percentuali rispetto al 2021 - Figura 2a), in particolare per la classe di età 15-24 anni (-7,4 punti).

Diminuisce il numero di persone in cerca di occupazione (-339 mila, -14,3%), ma soprattutto quello di coloro che sono disponibili a lavorare ma non hanno cercato (-623 mila, -20,5%).

Il tasso di mancata partecipazione diminuisce sia per le donne (-3,5 punti) sia per gli uomini (-3,0) e il valore del Mezzogiorno (29,8%) – nonostante la forte riduzione, pari a -3,7 punti (la stessa del Centro e più marcata di quella del Nord pari a -2,5) – continua a essere il più elevato (soprattutto per la componente femminile), superiore di oltre tre volte a quello del Nord e due volte e mezzo quello del Centro (Figura 2b).

Il tasso di mancata partecipazione tra i laureati è circa la metà rispetto alla media (7,8%) e si riduce di 1,8 punti rispetto al 2021, a fronte di cali ben più consistenti per le persone con al massimo la licenza media e il diploma (-4,0 e -3,1 punti, e valori nel 2022 pari a 23,5 e 15,0%, rispettivamente).

Figura 2a. Tasso di mancata partecipazione della popolazione di 15-74 anni per principali caratteristiche. Anno 2022. Valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Figura 2b. Tasso di mancata partecipazione della popolazione di 15-74 anni e sue componenti. Anni 2019-2022. Variazioni in punti percentuali



## Aumentano gli occupati a tempo determinato. In lieve flessione quelli che permangono a lungo nella condizione di precarietà

Nel 2022, i lavoratori a termine arrivano a 3,3 milioni (+146 mila, +4,6% rispetto all'anno precedente), per effetto della crescita dovuta alla componente dei dipendenti a tempo determinato (poco più di 3 milioni di individui); il numero di collaboratori rimane stabile. L'aumento riguarda quasi esclusivamente gli occupati con lavoro a termine da meno di cinque anni (+5,3%) e solo marginalmente quanti lo svolgono da cinque anni e più (+1,3%). L'indicatore – che risulta dal rapporto tra gli occupati con lavoro a termine da almeno cinque anni nell'attuale lavoro e il totale dei lavoratori a termine – è pari al 17,0%, in flessione di mezzo punto rispetto al 2021.

A livello di ripartizione territoriale, l'indicatore diminuisce nel Nord (-0,7 punti) e nel Mezzogiorno (-0,9), mentre mostra un modesto aumento nel Centro (+0,3) dove si registra una più forte crescita dei lavoratori a termine (+10,8% rispetto a +3,3% del Nord e +2,9% del Mezzogiorno) e ancor più di quelli a termine da almeno cinque anni.

Considerando i livelli di istruzione, la riduzione della quota dei lavoratori a termine da almeno cinque anni è più marcata per i laureati (-1,2 punti) rispetto a chi possiede il diploma o al più la licenza media (rispettivamente, -0,2 e -0,4 punti percentuali).

La quota di chi lavora a termine da almeno cinque anni si riduce in misura consistente tra gli stranieri (-3,2 punti tra il 2021 e il 2022), per effetto sia del forte incremento dei contratti a termine (+8,3%) sia della riduzione di quelli a termine di lunga durata (-7,0%). In generale, i valori più alti dell'indicatore si osservano nel Mezzogiorno (22,9%), tra chi ha un basso titolo di studio (23,7%), svolge professioni non qualificate (25,6%) o è occupato nel settore dell'Agricoltura (49,1%).

Il Mezzogiorno presenta criticità anche rispetto al lavoro non regolare, secondo l'ultimo dato disponibile del 2020 gli occupati non regolari, in Italia, rappresentano il 12,0% dell'occupazione complessiva (in riduzione di -0,6 punti rispetto all'anno precedente), nel Mezzogiorno sono il 16,7% (-0,8 punti).

#### Perdura l'inefficiente collocazione della forza lavoro

Il mercato del lavoro italiano soffre di una difficoltà cronica a collocare in modo appropriato il capitale umano. La quota di occupati che possiede un titolo di studio superiore a quello più frequente per svolgere la professione continua nella sua lenta ma costante crescita e si attesta al 26,0%. Il fenomeno, più diffuso tra le donne (28,1%), è particolarmente concentrato nella classe dei più giovani tra i 15-24 anni (44,3%) in modo uniforme tra uomini e donne, tanto che i differenziali di genere tendono a ridursi (meno di un punto percentuale). La collocazione nel mercato del lavoro migliora progressivamente al crescere dell'età ed è per la classe di 65 anni e più che si osserva il valore più basso dell'indicatore (11,5%). Analizzando i dati per titolo di studio, le quote più elevate di occupati sovra-istruiti si riscontrano tra le persone con diploma (38,4%), in particolare tra gli uomini (40,0%). Il fenomeno interessa circa un terzo degli stranieri occupati (33,1%), poco più di un quarto degli italiani (25,2%), solo il 12,3% dei lavoratori autonomi con dipendenti mentre è più elevato tra i dipendenti a termine (35,7%). I settori di attività economica in cui è più diffuso il fenomeno sono i Servizi alle famiglie (42,4%) e Alberghi e ristorazione (36,2%). Tra le professioni le percentuali più elevate si registrano tra quelle del commercio e servizi (43,7%) e tra quelle non qualificate (39,7%).

I valori più elevati si riscontrano nel Centro (29,2%) e in tutte e tre le ripartizioni la quota di occupati sovra-istruiti è maggiore tra le donne.

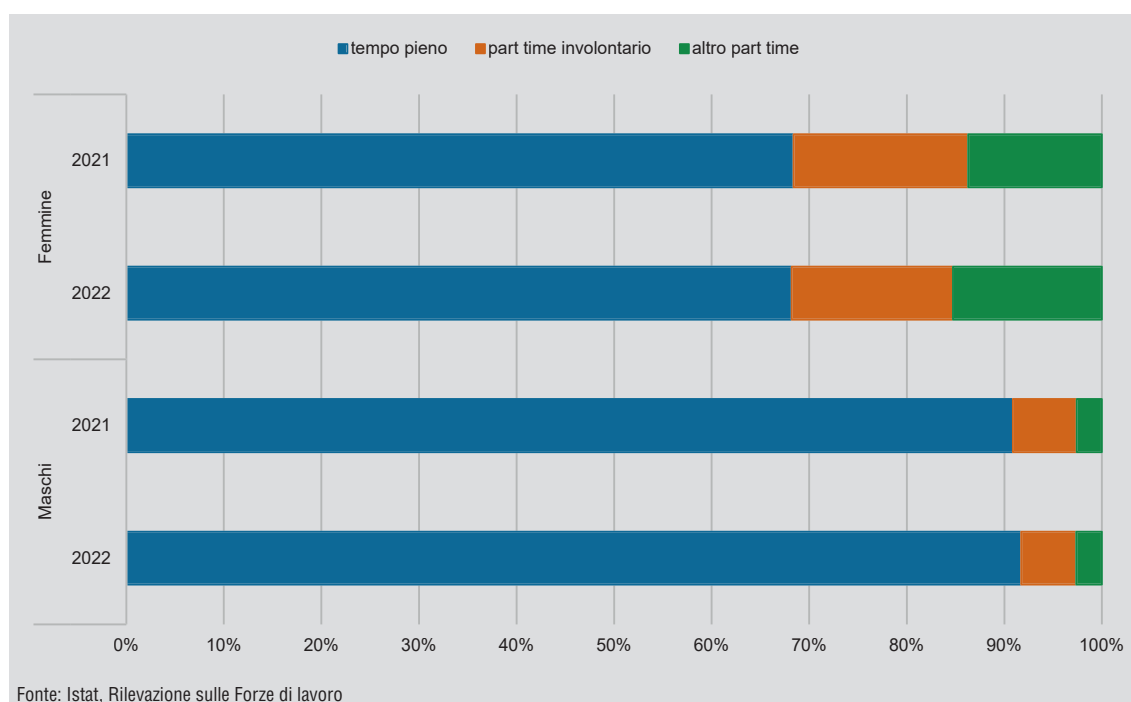
#### Diminuisce il part time involontario, in particolare tra le donne

Tra il 2021 e il 2022 si osserva una flessione nel numero di occupati in part time che dichiarano di esserlo perché non sono riusciti a trovare un lavoro a tempo pieno (part time involontario): rappresentano il 10,2% degli occupati (-1,1 punti rispetto al 2021).

La quota di lavoratori in part time involontario continua tuttavia a essere molto alta tra le donne (16,5% rispetto al 5,6% degli uomini), tra i giovani fino a 34 anni (19,4% fino a 24 anni e 12,2% tra 25 e 34 anni), tra i residenti nel Mezzogiorno (13,6%) e nel Centro (11,4%), tra chi ha un titolo di studio basso (13,1%) e tra gli stranieri (17,9%).

Nel confronto europeo, appare chiaro come il fenomeno sia tipico del mercato del lavoro italiano e caratterizzi in particolare l'occupazione femminile. Se per le donne la quota di occupate a tempo parziale, nel 2021, è simile a quella europea, l'incidenza delle occupate in part time involontario sul totale delle donne in part time supera abbondantemente il 50%, quando nella media dei paesi Ue si ferma intorno al 20%. Il fenomeno del part time involontario si associa inoltre al lavoro precario: quasi un terzo (30,9%) delle donne con contratto a tempo determinato è in part time involontario, quota che scende a poco più del 14% tra le occupate a tempo indeterminato. Nel 2022, tuttavia, si osserva un leggero miglioramento: la quota delle occupate in part time involontario diminuisce di -1,4 punti (-0,9 punti tra gli uomini), a fronte di un aumento delle lavoratrici part time per scelta e, in misura minore, delle lavoratrici a tempo pieno. Tra gli uomini la riduzione (più contenuta) è tutta compensata dall'aumento della quota di occupati a tempo pieno (Figura 3).

Figura 3. Occupati per sesso e regime orario. Anni 2021-2022. Valori percentuali



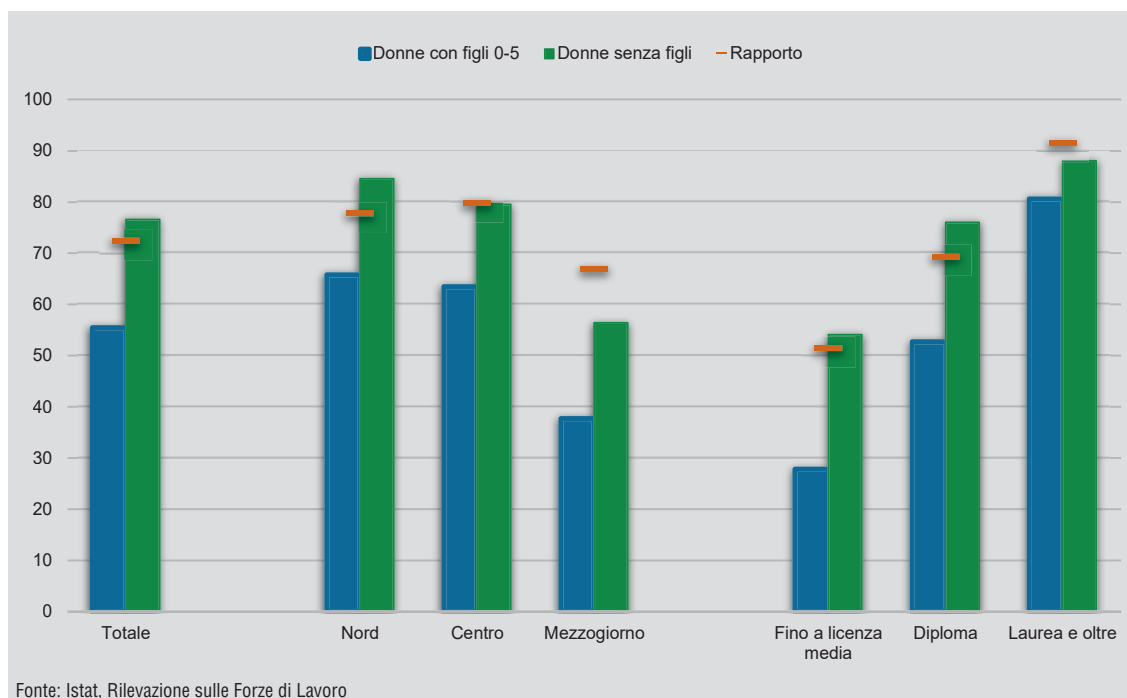
### Aumenta l'occupazione femminile sia tra chi non ha figli sia tra chi ha figli piccoli

Il tasso di occupazione aumenta anche per le donne tra i 25 e i 49 anni sia che non abbiano figli, sia che abbiano figli di età inferiore ai 6 anni. Il valore del tasso è più alto tra le prime, pari al 76,6% (+2,7 punti rispetto al 2021), e scende al 55,5% (+1,6 punti) tra le seconde. Il rapporto tra i due tassi (con al denominatore quello delle donne senza figli), moltiplicato per 100, è pari a 72,4 ed è pressoché stabile rispetto a quello dell'anno precedente (un valore dell'indicatore pari a 100 indicherebbe l'uguaglianza tra i due tassi).

Valori differenti dell'indicatore e dinamiche diverse caratterizzano le ripartizioni geografiche: nel Nord il rapporto è rimasto sostanzialmente invariato, passando dal 77,6 al 77,8; nel Centro il rapporto passa da 84,5 nel 2021 a 79,8, per effetto dell'aumento del tasso di occupazione delle donne senza figli (+5,3 punti) e della maggiore stabilità di quello delle donne

con figli (+0,7 punti); nel Mezzogiorno passa da 65,2 a 66,8, per effetto dell'incremento osservato per entrambi i tassi di occupazione che, tuttavia, soprattutto tra le donne con figli piccoli è particolarmente basso (meno del 38% contro quasi il 66% del Nord e il 63,4% del Centro); il Mezzogiorno rimane la ripartizione in cui la distanza tra i due tassi è maggiore. Il rapporto è più basso per le donne più giovani (per le donne di 25-34 anni il rapporto è pari a 58,1), per le quali è più probabile avere figli in età inferiore ai tre anni, mentre aumenta al crescere dell'età (per le donne di 35-44 anni passa a 80,7 e per quelle di 45-49 anni supera 90). Invariato il rapporto tra i tassi per livello di istruzione: il valore raggiunge quota 91,5 se la donna ha almeno la laurea, è di 69,3 se ha il titolo di studio secondario superiore e a 51,4 se ha al massimo la licenza media (Figura 4).

**Figura 4. Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni, tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli e rapporto tra i tassi. Anno 2022. Valori percentuali e rapporto per 100**



L'indice di asimmetria nel lavoro familiare<sup>3</sup> – che misura, per le donne in coppia di età compresa tra i 25 e i 44 anni, quanta parte del tempo dedicato al lavoro domestico da entrambi i partner occupati è svolto dalle donne – è sostanzialmente stabile (61,8% media 2021/2022 e 61,6% media 2020/2021), rallentando la tendenza al miglioramento osservata negli anni precedenti. Permangono le differenze territoriali, con la percentuale più alta nel Mezzogiorno (67,5%) rispetto al Centro (63,3%) e al Nord (58,8%).

<sup>3</sup> L'indicatore deriva dalla fonte Indagine Uso del tempo per gli anni 2008-09 e 2013-14, per gli anni intermedi e successivi vengono fornite delle stime basate sull'andamento del fenomeno desunto dall'Indagine Aspetti della vita quotidiana. La serie delle stime è stata rivista a marzo 2023.

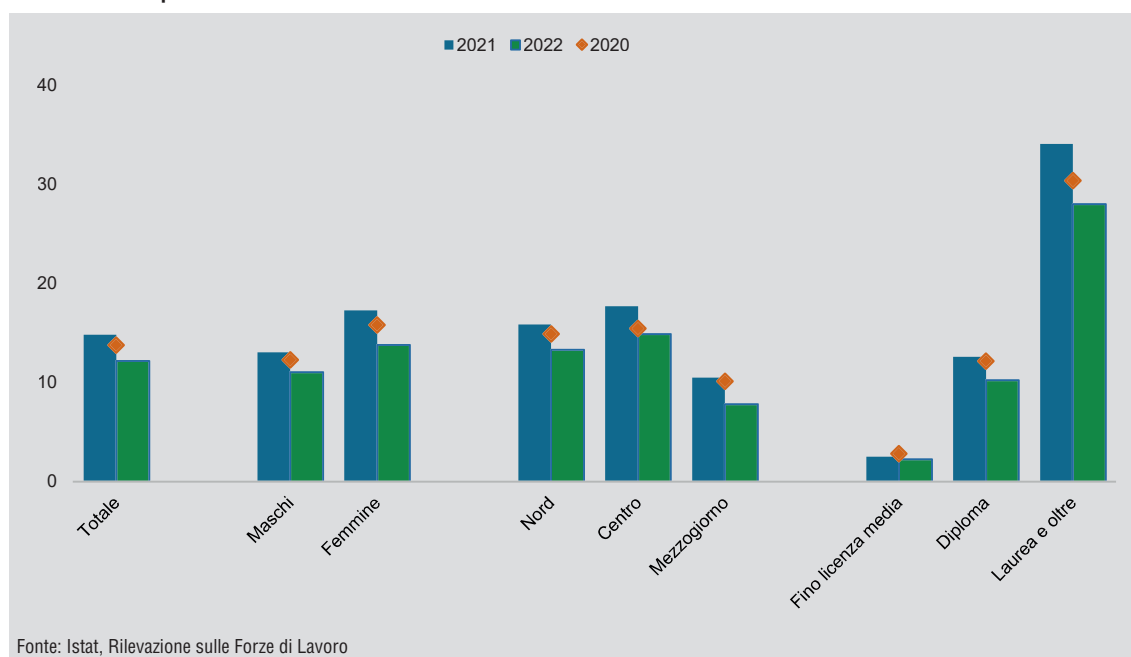
## Diminuiscono gli occupati che lavorano da casa

Dopo lo straordinario aumento tra il 2019 e il 2020, in corrispondenza del diffondersi dell'epidemia da *COVID-19*, quando il lavoro da casa era passato dal 4,8% al 13,8%, e l'ulteriore lieve incremento del 2021 (+1,0 punto percentuale), nel 2022 si assiste a una graduale riduzione del ricorso alla misura (-2,6 punti - Figura 5): la quota di occupati che hanno svolto lavoro da casa nelle 4 settimane precedenti l'intervista passa al 12,2% (corrispondenti a 2,8 milioni di individui).

Nel corso dell'anno si riduce progressivamente la quota di chi lavora principalmente da casa (sempre o per la maggior parte del tempo) che dal 6,1% del primo trimestre 2022 scende al 4,8% del quarto; pressoché invariata la quota di chi lavora da casa solo qualche volta (meno della metà del tempo).

Nella media 2022, ha lavorato da casa l'11,0% degli uomini e il 13,8% delle donne. La riduzione più marcata, rispetto al 2021, si osserva per le donne (-3,5 punti) e per i lavoratori più anziani, tra i quali il ricorso al lavoro da casa nel 2021 era stato anche più frequente; non si riscontrano differenze di rilievo nella dinamica a livello di ripartizione geografica (il calo è compreso tra -2,5 punti nel Nord e -2,8 nel Centro).

**Figura 5. Occupati che hanno lavorato da casa per sesso, ripartizione geografica e titolo di studio. Anni 2020-2022. Valori percentuali**



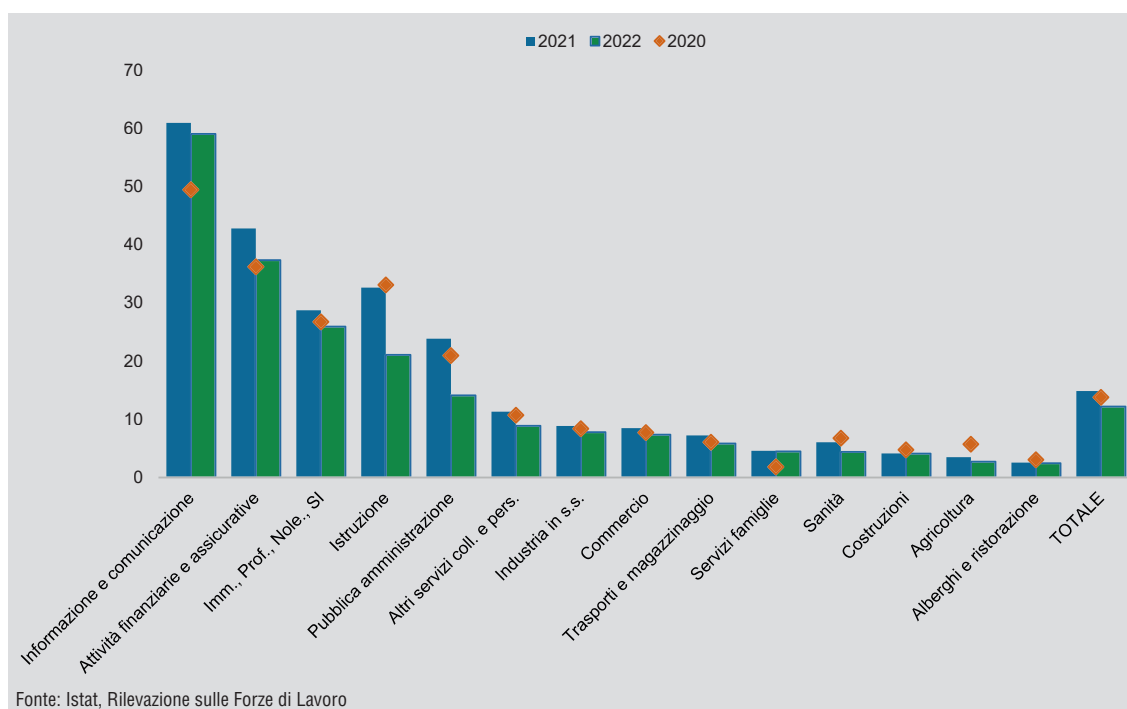
Tra il 2021 e il 2022 è netta la diminuzione dei laureati che lavorano da casa (-6,1 punti), rispetto ai diplomati e ancor più a coloro che hanno al massimo la licenza media (rispettivamente, -2,4 e -0,3). Del resto per i laureati l'incremento tra il 2019 e il 2020 era stato di +20,5 punti, molto più forte rispetto a quello osservato tra le persone con diploma o con al massimo la licenza media (rispettivamente, +8,2 e +0,7) in ragione della maggiore possibilità di svolgere le professioni più qualificate da remoto.



### 3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Gli occupati in professioni qualificate o impiegatizie sono quelli che più spesso svolgono il lavoro da casa: lo fa più di un quarto dei primi (26,7%), tra i quali si osserva anche la riduzione più consistente (-5,2 punti rispetto al 2021), e il 16,8% dei secondi (-4,9 punti). Per quanto riguarda i settori di attività economica, il lavoro da casa è più diffuso in quello dell'Informazione e comunicazione (59,0%, che vede una flessione dell'indicatore di -1,9 punti - Figura 6) e nelle Attività finanziarie e assicurative (37,3%, dove si registra il calo più consistente, pari a -5,5 punti). Si riduce fortemente il ricorso al lavoro da casa nella Pubblica amministrazione e, ancora di più, nell'Istruzione (rispettivamente, -9,7 e -11,6 punti).

Figura 6. Occupati che hanno lavorato da casa per settore di attività economica. Anni 2020-2022. Valori percentuali



## SODDISFAZIONE, VANTAGGI E SVANTAGGI DEL LAVORO DA CASA

Nel questionario dell'edizione 2022 dell'Indagine Aspetti della vita quotidiana, in aggiunta alla domanda se è stato svolto lavoro da casa negli ultimi tre mesi, sono state poste alcune domande sul grado di soddisfazione e sui vantaggi e gli svantaggi del lavoro da casa.

Tra le persone che hanno svolto lavoro da casa nei tre mesi precedenti l'intervista, il 34,6% si ritiene molto soddisfatto di questa modalità lavorativa, il 45,0% abbastanza soddisfatto e solo il 4,3% per niente soddisfatto. Il grado di soddisfazione è diverso per quanti hanno smesso di lavorare da casa rispetto a chi prosegue almeno per alcuni giorni della settimana. Se tra i primi la quota di chi è molto o abbastanza soddisfatto si attesta al 56,6% (le donne sono più soddisfatte degli uomini), tra chi prosegue il lavoro da casa per alcuni giorni sale all'85,9% e raggiunge il 92,7% di chi lavora da casa tutti i giorni (in entrambi i casi le percentuali sono più alte per gli uomini che per le donne).

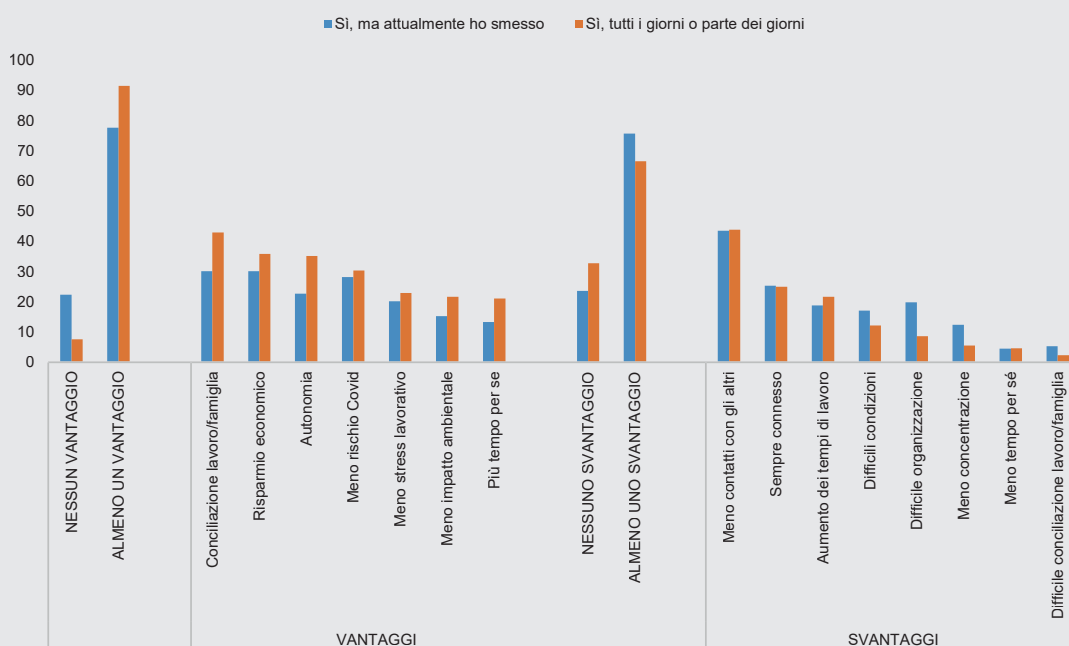
Tra coloro che continuano a lavorare da casa, il 42,9% individua il maggior vantaggio nella possibilità di conciliare meglio lavoro/casa/famiglia: la percentuale è più alta tra le persone di 35-49 anni e tra le donne (50,4 e 45,2%, rispettivamente - Figura A).

Tra i principali vantaggi vengono anche menzionati il risparmio economico (35,9%) e la maggiore autonomia (35,2%). Il risparmio economico è un vantaggio soprattutto tra le persone più giovani (lo menziona il 41,5%) e perde d'importanza all'aumentare dell'età, interessando il 23,7% dei più anziani.

Il lavoro da casa è stato considerato un vantaggio anche per il minore rischio di contagio da COVID-19; lo menziona il 30,3% dei rispondenti che continuano a lavorare da casa, con percentuali più basse per la classe più giovane (22,2%). Chi ha un'istruzione elevata individua tra i principali vantaggi del lavoro da casa anche la possibilità di concentrarsi meglio (28,9%).

Meno diffusa la percezione del minore stress lavorativo associato al lavoro da casa (22,9%), del minore impatto ambientale (21,7%), del maggiore tempo per sé (21,1%). Rispetto a quest'ultimo si segnala tuttavia una percentuale del 33,3% per la classe più giovane e uno scarto molto ampio tra uomini e donne, con percentuali rispettivamente del 24,0 e 18,1%.

**Figura A. Occupati che hanno lavorato da casa, ma hanno attualmente smesso e occupati che lavorano tutti i giorni o parte dei giorni da casa per vantaggi e svantaggi del lavoro da casa. Anno 2022. Valori percentuali**



Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana

I vantaggi segnalati da coloro che hanno svolto lavoro da casa nei tre mesi precedenti e che non lo svolgono più, sono nulli per il 22,3% del collettivo considerato (rispetto al 7,6% di chi continua a lavorare da casa) e tutti i vantaggi sono sistematicamente meno diffusi, con distanze più ampie per quelli legati alla conciliazione e all'autonomia e meno per quelli relativi al rischio di contagio e al minore stress lavorativo. Ciò potrebbe indicare che almeno una parte di coloro che hanno interrotto il lavoro da casa lo hanno fatto per scelta o con poca fatica.

Sul fronte degli svantaggi, le percentuali tra coloro che continuano a svolgere il lavoro da casa e coloro che non lo fanno più sono abbastanza simili.

Per entrambi lo svantaggio più segnalato è la diminuzione dei contatti con gli altri (43,9 e 43,5% rispettivamente tra chi lavora da casa e chi non lo fa più) e ne soffrono soprattutto i giovani (50,1 e 50,6%); tra chi ha smesso, più le donne degli uomini (46,6 e 39,7%).

Meno frequente è la difficoltà del sentirsi sempre connessi (25,0 e 25,3%); percepita, tra chi continua a lavorare da casa, soprattutto dai più giovani e i più istruiti (28,8 e 28,6%). Altro svantaggio di rilievo è l'aumento dei tempi di lavoro, in particolare per chi continua a lavorare da casa (21,6 e 18,8% per chi ha smesso).

I due gruppi – quello degli ex lavoratori da casa e quello di coloro che proseguono – si differenziano anche per la difficoltà nell'organizzazione del lavoro, che è segnalata molto più frequentemente da coloro che hanno smesso (19,8%) rispetto a quanti proseguono (8,6%); stesso discorso, seppur in minore misura, avviene per la difficoltà di concentrazione (12,4 e 5,5% rispettivamente).

## La soddisfazione per il lavoro è stabile, la percezione di insicurezza diminuisce

Dopo essere aumentata nel 2021 e nel 2020, la quota di occupati molto soddisfatti per il lavoro resta sostanzialmente stabile nel 2022. Il 50,2% degli occupati (era il 49,9% nel 2021) risulta complessivamente molto soddisfatto del proprio lavoro (punteggio tra 8 e 10 su una scala da 0 a 10). L'indicatore è una sintesi dei punteggi dichiarati dagli occupati per vari aspetti del lavoro: guadagno, opportunità di carriera, numero di ore lavorate, stabilità del posto di lavoro, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro. Nel dettaglio, la quota di lavoratori molto soddisfatti (punteggio 8-10) è più bassa per l'opportunità di carriera (31,8%) e il guadagno (37,5%); la quota dei soddisfatti per il numero di ore lavorate supera appena il 50% ed è poco sotto il 60% per la stabilità del posto di lavoro, mentre per gli altri aspetti la quota è sopra al 65%. Tra il 2021 e il 2022 l'unica componente che cresce è quella relativa alla soddisfazione per la stabilità del lavoro (+1,5 punti).

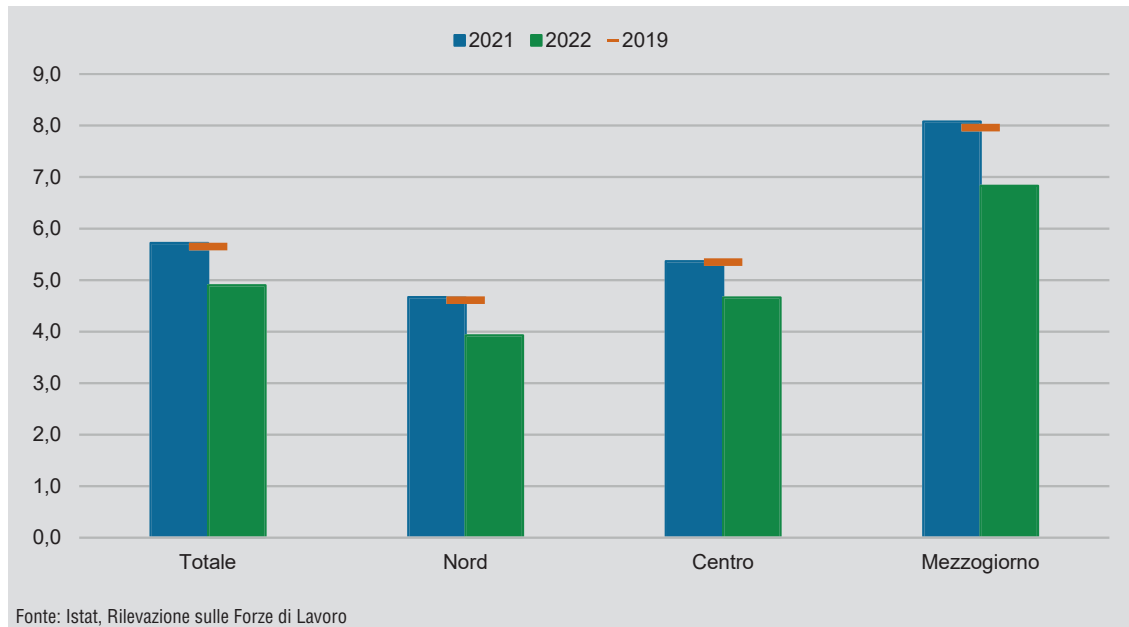
Le differenze tra uomini e donne sono minime: nel 2022 è leggermente superiore la quota dei soddisfatti tra gli uomini (51,0%, contro il 49,2% tra le donne). Rispetto al territorio, la quota è più alta tra i residenti nel Nord e Centro (rispettivamente 52,8% e 51,5%) rispetto a quelli nel Mezzogiorno (44,3%), unica ripartizione in cui la quota delle soddisfatte occupate supera quella degli occupati (45,1% contro 43,8%; nel Nord e nel Centro la quota è di circa 3 punti percentuali superiore per gli uomini rispetto a quella delle donne).

La soddisfazione aumenta inoltre al crescere del titolo di studio, raggiungendo il valore massimo tra gli occupati laureati (56,1%); i meno soddisfatti sono gli stranieri (38,4% rispetto al 51,6% degli italiani).

Dopo l'aumento della percezione di vulnerabilità tra i lavoratori registrata nell'anno dell'emergenza sanitaria, la quota di coloro che ritengono probabile perdere il lavoro entro sei mesi e al contempo improbabile trovarne un altro simile decresce ancora nel 2022 e si attesta poco sotto al 5% (Figura 7). La diminuzione c'è stata per tutte le ripartizioni anche se nel Mezzogiorno la quota rimane più alta (6,8%) rispetto al Centro (4,7%) e al Nord (3,9%). A percepirsi più insicuri sono soprattutto le categorie più fragili sul mercato del lavoro: oltre ai lavoratori del Mezzogiorno, i giovani fino a 34 anni (7,4%), quelli con titolo di studio basso (5,8%) e gli stranieri (7,0%). La quota più elevata si registra tra i dipendenti a termine: nel 2022 il 20,5% ritiene sia probabile perdere il lavoro e difficile trovarne un altro (-2,7 punti rispetto al 2021).

L'indicatore, variabile tra gli occupati anche rispetto alla professione svolta e al settore di attività economica di appartenenza, è diminuito o rimasto stabile per i gruppi professionali e i settori. Il settore in cui si registra in genere la più diffusa percezione di insicurezza rimane sempre quello delle attività degli Alberghi e ristorazione (8,4%), tornato ai livelli del 2019, a cui si affianca il settore dell'Agricoltura (8,4%) con una quota di occupati che si sentono vulnerabili al di sotto del 2019 (era il 10,5%). Il settore dell'Istruzione è l'unico con la quota di coloro che si percepiscono insicuri che non è tornata ai livelli pre-pandemia (7,2 rispetto a 5,9% del 2019).

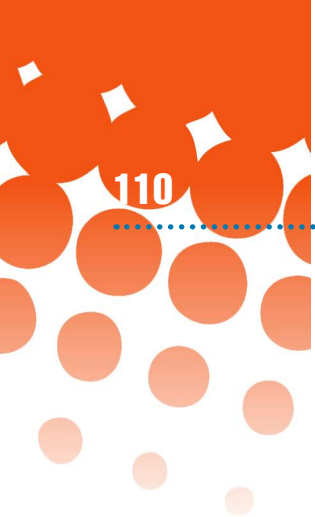
Figura 7. Occupati che nei successivi sei mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile per territorio. Anni 2019, 2021 e 2022. Valori percentuali



#### Il calo degli infortuni sul lavoro

Il tasso di infortuni mortali e di inabilità permanente fa registrare una tendenza decrescente, anche in conseguenza di una progressiva trasformazione del sistema produttivo verso lavori meno rischiosi e una maggiore attenzione normativa alla sicurezza del lavoratore. Nel 2021, il tasso di infortuni mortali e di inabilità permanente è pari a 10,2 ogni 10 mila occupati, stabile rispetto al 2020, anno in cui la riduzione rispetto all'anno precedente era stata influenzata dal fermo parziale delle attività produttive durante il *lockdown* e dall'aumento del lavoro a distanza, riducendo di fatto l'esposizione al rischio di molte categorie di lavoratori.

È più alto tra gli uomini (13,7 per 10 mila occupati), tra gli ultracinquantenni (14,7 per 10 mila occupati tra i 50 e i 64 anni e 22,4 per 10 mila occupati della classe più anziana) e tra gli stranieri (15,7 per 10 mila occupati); il tasso è più elevato anche nel Mezzogiorno (12,0 per 10 mila occupati), rispetto al Nord (9,1) e al Centro (10,7).



## Gli indicatori

- 1. Tasso di occupazione (20-64 anni):** Percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione di 20-64 anni.  
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 2. Tasso di mancata partecipazione al lavoro:** Rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi “disponibili” (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi “disponibili”, riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.  
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 3. Trasformazione da lavori instabili a lavori stabili:** Percentuale di occupati in lavori instabili al tempo t0 (dipendenti a termine + collaboratori) che a un anno di distanza svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato) sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo t0.  
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 4. Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni:** Percentuale di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni sul totale dei dipendenti a tempo determinato e collaboratori.  
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 5. Dipendenti con bassa paga:** Percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.  
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 6. Occupati sovraistruiti:** Percentuale di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati.  
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 7. Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente:** Numero di infortuni mortali e con inabilità permanente sul totale occupati (al netto delle forze armate) per 10.000.  
Fonte: Inail.
- 8. Occupati non regolari:** Percentuale di occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva sul totale degli occupati.  
Fonte: Istat, Contabilità Nazionale.
- 9. Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli:** Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli per 100.  
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 10. Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare:** Percentuale di occupati di 15-64 anni che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare sul totale degli occupati di 15-64 anni.  
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
- 11. Asimmetria nel lavoro familiare:** Tempo dedicato al lavoro familiare dalla donna di 25-44 anni sul totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner ambedue occupati per 100. L'indicatore deriva dalla fonte Indagine Uso del tempo per gli anni 2008/09 e 2013/14, per gli anni intermedi e successivi vengono fornite delle stime basate sull'andamento del fenomeno desunto dall'Indagine Aspetti della vita quotidiana.  
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo; Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 12. Soddisfazione per il lavoro svolto:** Percentuale di occupati che hanno espresso un punteggio medio di soddisfazione tra 8 e 10 per i seguenti aspetti del lavoro svolto: guadagno, opportunità di carriera, numero di ore lavorate, stabilità del posto, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro.  
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 13. Percezione di insicurezza dell'occupazione:** Percentuale di occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile sul totale degli occupati.  
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 14. Part time involontario:** Percentuale di occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sul totale degli occupati.  
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 15. Occupati che lavorano da casa:** Percentuale di occupati che hanno svolto il loro lavoro da casa nelle ultime 4 settimane sul totale degli occupati.  
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

## Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di occupazione (20-64 anni) (a)	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (b)	Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (c)	Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (d)	Dipendenti con bassa paga (e)	Occupati sovraistruiti (f)	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (g)
	2022	2022	2019/2020 (*)	2022	2020 (*)	2022	2021
Piemonte	71,3	10,7	26,3	11,2	9,2	23,9	7,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	74,9	8,8	19,2	17,2	7,7	23,0	9,5
Liguria	70,7	11,2	19,2	12,7	8,9	29,1	12,7
Lombardia	73,4	8,5	28,6	10,8	6,9	22,5	7,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	77,1	5,9	23,7	19,2	6,3	21,1	11,3
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>79,2</i>	<i>4,2</i>	<i>23,7</i>	<i>22,4</i>	<i>6,5</i>	<i>16,4</i>	<i>11,9</i>
<i>Trento</i>	<i>74,9</i>	<i>7,7</i>	<i>23,7</i>	<i>16,3</i>	<i>6,1</i>	<i>26,1</i>	<i>10,7</i>
Veneto	72,9	7,8	31,1	9,5	8,2	27,0	10,0
Friuli-Venezia Giulia	73,4	8,8	19,7	15,9	6,9	28,7	7,5
Emilia-Romagna	74,8	8,8	25,6	15,4	8,3	26,0	11,4
Toscana	73,7	10,3	26,4	15,3	9,1	27,4	12,4
Umbria	69,9	12,2	24,0	15,2	9,5	33,1	15,1
Marche	72,0	10,3	21,1	13,5	8,3	30,8	15,2
Lazio	66,5	14,5	21,1	19,6	10,8	29,5	7,5
Abruzzo	62,8	16,9	25,2	17,3	10,8	30,2	14,3
Molise	58,8	21,5	27,0	11,8	9,4	30,3	12,5
Campania	47,3	33,3	15,2	22,1	15,1	25,2	9,7
Puglia	53,4	25,4	12,8	23,5	17,6	24,8	12,6
Basilicata	57,3	22,6	16,8	27,5	14,2	29,3	18,9
Calabria	47,0	33,0	9,2	27,6	19,0	27,2	13,8
Sicilia	46,2	35,3	18,1	27,4	16,1	26,0	12,3
Sardegna	58,6	23,1	17,1	11,7	10,7	25,9	10,0
Nord	73,2	8,8	26,9	12,3	7,8	24,6	9,1
Nord-ovest	72,6	9,3	26,9	11,2	7,7	23,4	8,0
Nord-est	74,1	8,1	26,8	13,5	7,9	26,2	10,4
Centro	69,7	12,4	23,0	17,0	9,9	29,2	10,7
Mezzogiorno	50,5	29,8	15,8	22,9	15,3	26,1	12,0
Sud	51,1	28,7	14,8	22,7	15,6	26,2	12,1
Isole	49,3	32,1	17,8	23,1	14,6	26,0	11,6
<b>Italia</b>	<b>64,8</b>	<b>16,2</b>	<b>22,4</b>	<b>17,0</b>	<b>10,1</b>	<b>26,0</b>	<b>10,2</b>

(a) Per 100 persone di 20-64 anni;

(b) Per 100 forze di lavoro e parte delle forze di lavoro potenziali di 15-74 anni;

(c) Per 100 occupati in lavori instabili al tempo t0;

(d) Per 100 dipendenti a tempo determinato e collaboratori;

(e) Per 100 dipendenti;

(f) Per 100 occupati;

(g) Per 10.000 occupati;



### 3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Occupati non regolari (f)	Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli (h)	Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare (i)	Asimmetria nel lavoro familiare (h)	Soddisfazione per il lavoro svolto (f)	Percezione di insicurezza dell'occupazione (f)	Part time involontario (f)	Occupati che lavorano da casa (f)
2020	2022	2013/2014	2021/2022	2022	2022	2022	2022
9,8	75,5	51,3	....	56,9	3,6	8,4	13,0
10,1	86,5	47,0	....	59,3	4,6	8,2	6,7
11,4	77,2	51,7	....	48,0	4,4	10,3	13,7
9,4	76,4	51,8	....	52,7	3,7	8,4	15,2
8,9	73,4	53,7	....	61,9	3,6	5,5	12,3
8,4	68,5	54,6	....	62,0	3,3	4,0	12,4
9,5	78,6	52,7	....	61,9	4,0	7,1	12,2
8,5	78,1	51,9	....	49,8	3,8	7,0	10,8
9,2	79,6	51,7	....	51,5	4,0	8,5	10,6
9,3	82,4	49,4	....	51,7	4,8	7,7	13,0
10,2	84,4	52,1	....	51,8	5,0	11,7	10,1
12,4	79,4	52,8	....	56,1	5,0	10,5	8,8
10,1	84,7	53,1	....	52,2	5,5	9,4	7,6
14,3	76,1	48,0	....	50,3	4,2	11,9	21,1
13,6	74,5	47,1	....	48,4	6,1	11,9	7,4
15,5	88,2	50,6	....	52,6	4,8	13,8	7,4
17,9	65,8	47,8	....	39,1	6,8	12,6	8,5
15,3	69,8	45,1	....	48,7	6,1	12,8	6,6
13,9	80,7	48,6	....	40,1	8,9	11,5	8,0
20,9	80,8	49,4	....	39,6	6,4	13,3	8,0
17,3	63,4	38,7	....	43,0	7,5	15,7	7,3
14,7	66,6	49,8	....	53,2	7,8	16,1	10,0
9,4	77,8	51,4	58,8	52,8	3,9	8,0	13,3
9,7	76,4	51,6	58,5	53,5	3,7	8,6	14,5
8,9	79,5	51,1	59,3	51,9	4,2	7,3	11,8
12,4	79,8	50,3	63,3	51,5	4,7	11,4	14,9
16,7	66,8	45,6	67,5	44,3	6,8	13,6	7,8
16,8	69,9	47,2	67,6	43,5	6,5	12,7	7,7
16,6	60,9	42,0	66,8	46,0	7,6	15,8	8,1
<b>12,0</b>	<b>72,4</b>	<b>49,6</b>	<b>61,6</b>	<b>50,2</b>	<b>4,9</b>	<b>10,2</b>	<b>12,2</b>

(h) Per 100;

(i) Per 100 occupati di 15-64 anni;

(\*) I dati sono basati sul regolamento in vigore fino al 2020.

